

# Insegnanti appassionati per un cambiamento “piedi a terra, sguardo al cielo”

Recensione del testo a cura di Michele De Beni e Claudio Girelli, *Perché insegno? Perché ci credo. Un bravo insegnante fa la differenza*, Città Nuova Editrice, Roma, 2024



La figura dell'insegnante oggi è sempre più spesso oggetto di dibattiti controversi. Ma indipendentemente dalla prospettiva dalla quale si scelga di analizzarla, la sua centralità all'interno del percorso educativo nella scuola è evidente e incontrovertibile. Nel testo “*Perché insegno? Perché ci credo. Un bravo insegnante fa la differenza*” curato da Michele de Beni, professore di Programmazione e Valutazione dei processi formativi all'istituto Universitario Sophia, e da Claudio Girelli, professore di Pedagogia sperimentale all'Università di Verona e direttore del corso di Laurea in Scienze della formazione primaria, si intende dare voce a tutti quei docenti che sono riusciti a dare un contributo di inestimabile valore alla vita degli studenti che hanno accompagnato nel loro percorso scolastico, raccogliendo le testimonianze di 12 insegnanti italiani, molti dei quali finalisti di premi prestigiosi come il *Global Teacher Prize* e il *Global Teacher Award*.

Nella prima parte del testo, emergono con forza tanto le potenziali criticità quanto l'immensa bellezza, inevitabilmente intrecciate in questa professione, che molto spesso rischia di trovarsi a perdere ogni tipo di attrattività. A fronte di stipendi inadeguati e dello scarso prestigio sociale che questa figura ha, purtroppo, nella società moderna, gli educatori sono quotidianamente chiamati a farsi carico di una responsabilità enorme. La complessità del mondo in cui viviamo, amplificata da eventi di portata straordinaria come la pandemia appena conclusa, le guerre in corso e i problemi climatici che richiedono risposte urgenti, è entrata prepotentemente nelle classi e l'educazione, avendo a che fare con *l'anima delle persone*, viene identificata come la chiave per poter invertire la rotta dell'individualismo, recuperando il *senso dell'umano* attraverso una cultura basata, invece, sul rispetto reciproco e sul dialogo. La scuola deve ne-

cessariamente accogliere questa sfida, ma per farlo è necessario, innanzitutto, che i docenti recuperino fiducia per riprendere con entusiasmo il loro posto accanto a tutti quei giovani che urlano il bisogno di figure di riferimento credibili e coerenti, ancora in grado di *appassionarsi per poter appassionare davvero*. Una sfida faticosa che si rinnova incessantemente e che richiede impegno ed energie che vanno ben al di là della mera trasmissione di conoscenze, ma che soprattutto richiede coraggio. Si tratta, tuttavia, allo stesso tempo di una sfida che, più di ogni altro tentativo, può concretamente contribuire a costruire *un futuro buono*, fornendo ai discenti gli strumenti necessari per poter *fiorire nelle loro potenzialità*. Per farlo si deve promuovere un apprendimento realmente significativo, non solo rispetto alle discipline ma anche e soprattutto rispetto al soggetto che apprende, lavorando sulle dinamiche di classe al fine di garantire relazioni che favoriscano un clima stimolante e di interdipendenza positiva. A partire dai bisogni degli studenti, si deve cercare di attivare un processo di ricerca e sperimentazione continua, aperto e inesauribile, in grado di abbracciare le fragilità di ognuno per spingerlo in alto nel proprio percorso di crescita.

La carrellata di esperienze di insegnanti che hanno deciso di accogliere senza riserve questa sfida, testimonia come sia possibile trasformare in atto pratico le premesse teoriche precedentemente esposte. Seppur le storie siano in apparenza molto diverse tra loro, il file rouge che collega tutti questi insegnanti è facilmente identificabile. Si tratta di persone instancabilmente pronte a credere e sperare nel valore dell'educazione quale strumento per *formare l'identità di ogni persona*; esseri empatici in grado di motivare e dare un senso tangibile all'esperienza scolastica nelle proprie classi, facendo della cura il principio guida di ogni scelta e azione, consapevoli che *la persona viene prima* e che non solo la dimensione cognitiva, ma anche quella affettiva e relazionale sono imprescindibili per un processo evolutivo autentico. Figure impegnate, pronte a mettersi continuamente in discussione, che dopo aver subito, a volte anche da studenti, l'inadeguatezza di metodi trasmissivi, sentono l'urgenza di trasformare il modo di fare e pensare la scuola, animati da una forte spinta all'innovazione, sempre alla ricerca di strumenti nuovi per rispondere efficacemente ai bisogni di ogni allievo *per abbattere muri e costruire ponti*, promuovendo la cooperazione e l'apprendimento esperienziale come motori di cambiamento. Esempi luminosi in grado di trasmettere alle nuove generazioni la forza di continuare a credere nei propri sogni, impegnandosi al massimo fino a raggiungere la versione migliore di sé, per essere davvero *educati alla vita*, pronti ad *accogliere l'inatteso* e a *spiccare il volo* quando arriverà il momento di farlo.

Il testo offre un viaggio affascinante e profondamente emozionante, che risuona potente tanto nelle corde di chi vive ogni giorno il contesto scolastico, probabilmente con il bisogno di recuperare quell'entusiasmo affievolito da un sistema in crisi, quanto nelle persone che, pur non occupandosi di educazione, possono scoprire, capitolo dopo capitolo, attraverso la ricchezza della narrazione, il mondo della scuola spesso sottovalutato e bistrattato, ma che rappresenta il fulcro del cambiamento sociale, almeno finché sarà animato da docenti in grado

di formare menti critiche, coltivare talenti e costruire i valori che guideranno il nostro futuro. Insomma, docenti davvero *in grado di fare la differenza*.

**Emanuela Assenzio**

*Dottoranda Università di Verona*